Cosa si muove negli atenei toscani - 7) Siena

La tensione è stata contenuta ma i problemi rimangono tanti

Come l'università ha sostenuto l'ondata della protesta studentesca - Uno stato di calma relativa - Il problema dell'emarginazione di una larga fascia di giovani - Urge una mobilitazione unitaria su una seria proposta politica

SIENA — Come ha sostenuto l'ateneo Senese la grande burrasca del febbraio studentesco, della violenza «autonoma», della «tortura indiana», dei fermenti giovanili per una vita, uno studio, un impegno diverso?

Questa università (se la conta, oltre diecimila iscritti, di cui la maggioranza fuori sede di origine meridionale, un migliaio di lavoratori tra personale docente e non docente, a fronte di una popolazione di sessantamila abitanti) non ha vissuto veri e propri momenti di scontro, la tensione che si è fatta sentire a volte nelle strutture non può essere paragonata a quella che ha sconvolto e impaurito nelle scorse settimane le più grandi città italiane. Non sono mancati episodi di intolleranza, aggressioni che si sono ritrovate sotto il segno dell'anticomunismo.

E' recentissima l'occupazione della facoltà di lettere da parte di uno sparuto gruppo, composto in gran parte da elementi estranei all'università, che, considerando il loro gesto fine a se stesso, non hanno espresso alcuna rivendicazione o proposta politica in positivo.

Sostanzialmente ha però regnato nell'ateneo uno stato di relativa calma, che occorre interpretare con una attenta riflessione.

E' questo un segno di una salute permanente, di uno stato di «splendido isolamento», di una situazione ideale, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, che non conosce ostacoli o contestazione? O è forse sintomo di un latente e sempre più accentuato distacco tra l'università e le sue componenti, rispetto al tessuto della vita culturale e sociale della città?

E' stato detto che la situazione che sta vivendo Siena è l'altra faccia della medaglia dei problemi che gravano sugli atenei italiani: disgregazione, segni di disorientamento, esplosioni incontrollate di violenza da una parte, passività e indifferenza dall'altra non sono che le conseguenze negative della stessa gravissima crisi che attanaglia il sistema, la struttura economica, culturale, morale del Paese.

A tutto ciò solo una forte, incisiva iniziativa unitaria può porre rimedio, innestando un processo di rinnovamento che coinvolga non solo gli addetti ai lavori, le istituzioni pubbliche, ma tutte le forze capaci di far sentire la propria voce in termini costruttivi e positivi.

Studenti senesi nei corridoi dell'ateneo

I fatto che a Siena non si siano verificati fenomeni clamorosi di protesta, così come siamo purtroppo usi a registrare in queste ultime settimane, è senza dubbio un fatto positivo. Subito dopo la tristemente nota circolare Malfatti sul problema dei piani di studio, si è registrata una presa di posizione critica da parte del senato accademico e l'avvio di una serie di assemblee nelle facoltà, che spesso, come nel caso di Economia, hanno visto un buon livello nella partecipazione e nei temi del confronto. L'area dell'autonomia e le frange più estreme del movimento non hanno trovato spazi di azione rilevanti: deserte le iniziative nelle facoltà, stentati i cortei per le vie cittadine.

Si è messa in luce così, anche se in modo incerto, l'iniziativa delle forze della sinistra e del PCI in particolare. Occasioni importanti di dibattito, verifica delle posizioni, costruzione di istanze unitarie sono state colte con prontezza nel corso degli ultimi scioperi del sindacato: si sono svolte assemblee aperte nel corso delle quali lavoratori, delegazioni di studenti, eletti negli organi di gestione dell'università e della scuola, rappresentanti dei movimenti giovanili e delle forze politiche hanno avviato un *confronto* sui temi dell'occupazione, dei problemi delle nuove generazioni, della riforma.

Se sul movimento universitario hanno pesato limiti notevoli, da ricondurre tra l'altro alla estrema frammentazione delle forze presenti, alla difficoltà patita anche dalle forze di sinistra, di ritrovare le fila di una direzione politica, più positivo è il bilancio dell'iniziativa svolta dal movimento degli studenti medi, che ha saputo darsi scadenze concrete, non compromesse da segni pur presenti di una perdurante ambiguità.

L'università invece è rimasta sostanzialmente nell'ombra? Perché? Ci sono motivazioni profonde che possono spiegarlo. L'Ateneo senese ha vissuto una crescita rapidissima e incontrollata da dieci anni a questa parte: il numero degli suoi iscritti è raddoppiato, mentre la sua collocazione nella realtà cittadina, provinciale e regionale non si è mai chiarita a fondo. La grande massa degli studenti, come abbiamo già accennato in maggioranza fuori sede delle regioni meridionali, non ha trovato un rapporto organico con la popolazione, non è presente con continuità nella vita universitaria, e tanto meno in quella sociale. La città è rimasta chiusa nel guscio delle sue mura, accogliendo migliaia di giovani con difficoltà, nel tentativo di mantenere quel difficile equilibrio che ha attutito fino ad ora le tensioni più appariscenti.

«Emarginazione» è il termine che meglio di ogni altro descrive la situazione in cui si trovano gli studenti senesi, aggregati in clan regionali, privi di una alternativa sociale e culturale di massa. Occasioni, proposte e fatti di apertura che hanno coinvolto università enti locali, situazioni economiche e produttive non sono, comunque, mancati: basta ricordare il piano di S. Miniato per ciò che concerne l'edilizia a carattere integrato, e il consorzio nel settore del diritto allo studio.

Realizzazioni da strutturare al massimo, spunti da sviluppare: qualcosa si muove anche a Siena. Ne sono testimonianza recente gli esiti del congresso della sezione universitaria del Partito, e del congresso provinciale, che hanno affrontato ampiamente i temi generali e sottoposto ad un vaglio critico il problema del rapporto con il movimento e della costruzione di una proposta politica che permetta ampie e unitarie aggregazioni.

C'è in tutte queste forze una stessa certezza: il problema dell'università non può essere risolto in modo settoriale, ma solo con il più vasto coinvolgimento di forze e articolazioni sociali interessate ad una soluzione positiva della crisi generale che investe il paese. La crescita «anarchica» subita dall'Ateneo in questi anni non concede illusioni: il fuoco non è divampato, ma i problemi, le carenze esistono davvero.

Occupata a Pisa la Sapienza

PISA — La «Sapienza», il centro storico dell'ateneo universitario pisano, è stata occupata dagli studenti universitari nella tarda mattinata di ieri al termine di una assemblea generale. La decisione è stata presa in modo unitario dalla grande maggioranza degli studenti presenti: dopo che era stata respinta la proposta di attuare una occupazione chiusa. Sempre nella mattinata di ieri gli studenti hanno occupato anche la facoltà di ingegneria.

I temi dell'occupazione si richiacciano a quelli della precedente mobilitazione studentesca delle prime settimane di febbraio: riforma degli studi, occupazione, condizione giovanile. Nel corso di una assemblea svoltasi nel pomeriggio, i militanti comunisti hanno proposto di creare una collegamento tra la lotta attuale e il prossimo congresso delle sezioni sindacali della CGIL-Scuola in programma per venerdì 25 nella Sapienza. Gli studenti stanno anche discutendo se attuare il blocco delle lezioni oppure no.

Le indicazioni della conferenza di Cecina

I contadini chiedono una nuova politica per l'agricoltura

Gli investimenti e la funzione delle Regioni — Recupero delle terre incolte e malcoltivate — I vantaggi dell'associazionismo

LIVORNO - La conferenza livornese sull'agricoltura, svoltasi a Cecina alcuni giorni fa ha confermato la validità dell'iniziativa promossa dal PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, dall'Alleanza provinciale coltivatori diretti e dalla Federazione provinciale coltivatori diretti, mostrando la possibilità concreta di realizzare una serie di convergenze allorché il dibattito si incentra su problemi oggettivi. Da qui l'indicazione di tendere più frequenti gli incontri tra i partiti dell'arco costituzionale e le organizzazioni che rappresentano i lavoratori della terra.

Punto di riferimento della relazione e degli interventi — richiamato nel documento approvato al termine della conferenza — è stata la necessità di affermare «*Una politica agraria nuova, quale momento essenziale di una politica economica del paese tesa a modificarne il modello di sviluppo, ma sostanziata da urgenti iniziative capaci di intervenire nell'immediato e di porre un freno all'esodo che si sta verificando nelle campagne*». Tra gli atti immediati da adottare si ricorda l'eliminazione delle discriminazioni previdenziali dei coltivatori, «*parificando l'età pensionabile dei coltivatori, parificando l'età pensionabile e i minimi di pensione a quelli dei lavoratori agricoli dipendenti*» e si richiede che «*in attesa della riforma sanitaria nazionale, della quale bisogna accelerare i tempi chiedendo il rispetto degli impegni derivanti dalla legge 386 del 1974 per l'estinzione di tutte le mutue e urgenti iniziative per l'attuazione degli strumenti per la riforma stessa, si chiede anche che la Regione attui, a tempi brevi i preannunciati provvedimenti tesi a garantire l'erogazione della assistenza farmaceutica a tutti i coltivatori diretti in attività e pensionati*».

Le forze politiche ritengono inoltre indispensabile una adeguata politica di investimenti che abbia nelle regioni i suoi principali punti di articolazione, attraverso i vari istituti di decentramento. La conferenza considera il documento relativo alla seconda conferenza agraria della regione toscana essenziale per la definizione di un nuovo ruolo dell'agricoltura nell'economia regionale. La analisi sull'occupazione, le indicazioni riguardanti le possibilità di incrementare la zootecnia, la vitivoltura, l'olivoltura, di una più razionale utilizzazione della meccanizzazione agricola. La necessità di un migliore sfruttamento delle risorse a cominciare dal recupero alla produzione delle terre incolte e malcoltivate, di una seria impostazione della ricerca, sperimentazione e informazione agraria — si affermava — sono elementi attorno ai quali è possibile costruire una politica di ripresa della agricoltura toscana nell'interesse dell'intera economia regionale».

Positivo è il metodo di consultazione scelto dalla regione, prosegue il documento unitario «così come positive sono le forme di decentramento reale che lo stesso metodo prefigura, in vista dell'approvazione della legge regionale istitutiva dei comprensori».

Per quanto riguarda la provincia di Livorno la conferenza ritiene di dover sostenere ogni iniziativa volta al recupero produttivo delle terre totalmente o parzialmente abbandonate. In questo sforzo essa fa assegnamento sul peso degli operai agricoli per indurre le grandi aziende alla piena utilizzazione dei propri terreni, e indica nelle aziende diretto coltivatrici e nelle cooperative miste, cioè un'area i principali protagonisti.

Un capitolo a parte è rappresentato dall'agricoltura elbana, che possiede una realtà agricola suscettibile di miglioramento e di espansione. Come sul continente esiste un rapporto tra industria e agricoltura da correggere profondamente, all'Elba dovrebbe essere opportunamente considerato un rapporto tra turismo e agricoltura. Per questo sarebbe opportuno — si è affermato nel congresso — che la Regione e la comunità montana dell'isola promuovano e mettano insieme [illegible] consentirebbe ai coltivatori una adeguata integrazione di reddito ed anche degli sbocchi occupazionali per i giovani elbani.

La conferenza infine considera indispensabile diffondere la coscienza di molteplici vantaggi derivanti dall'associazionismo.

Nel quadro della seconda conferenza agraria regionale l'assessore provinciale di Livorno ha intanto iniziato il lavoro di preparazione delle consultazioni. Dopo alcuni incontri con le organizzazioni sindacali e professionali, è stato approvato il piano di lavoro da realizzare entro i mesi di aprile e secondo il quale sono previste una serie di consultazioni articolate in quattro conferenze di zona in Garfagnana, Media Valle, Piana di Lucca e in Versilia.

Alla conferenza di zona si giungerà attraverso dibattiti, consigli comunali e fra gli operatori, nell'ambito delle organizzazioni sindacali professionali.

Handicappati in fabbrica a Prato

PRATO — Per la scienza ufficiale sono persone da escludere da qualsiasi attività lavorativa. Per i normali sono i diversi, per i compagni di lavoro normali operai che a lavorano ch. la sega, ch. il torno, ch. il puntorato.

Sono 14 handicappati adulti, impiegati nella cooperativa unitaria handicappati (CUI) che opera a Prato e si propone di combattere la concezione tradizionale dell'assistenza ai diversi, che consiste nel segregarli in ghetti appositi. La fabbrica è sorta con la collaborazione della Regione, della amministrazione comunale di Prato e di vari enti cittadini, e produce giochi didattici di legno.

Presentati alla mostra delle attrezzature didattiche a Milano, i giochi sono piaciuti e sono cominciate a piovere le offerte, tanto che presto si conta di raggiungere un organico di 36 lavoratori, di cui 24 handicappati. Intanto, entro il 1977, 4 di questi si trasferiranno in altre aziende.

Ma la cosa più straordinaria sono i risultati terapeutici. La possibilità di svolgere un lavoro vero e di percepire uno stipendio a norma di contratto danno al lavoratore handicappato una fiducia nuova in se stesso, lo abituano a contare sulle proprie forze e si riflettono positivamente anche nell'ambiente familiare, dove ci si abitua a trattarlo nuovamente da adulto.

Per questo, intorno all'esperienza della CUI si è acceso l'interesse di quelli che hanno a cuore il recupero dei cittadini handicappati. Particolare interesse hanno mostrato la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Torino e i consorzi subnormali di Gorizia, Siena, Macerata, Lucca e Arezzo che hanno inviato delegazioni ed esperti.

Per tutti la CUI ha costituito, se non un modello, almeno la prova che il rispetto della personalità degli handicappati e la fantasia nell'affrontare il problema costituiscono la premessa per una soluzione meno umiliante che per il passato.

Verso il 1° congresso regionale

Tribuna congressuale

FIRENZE 1-2-3 APRILE '77

Entro domenica si conclude la campagna congressuale del Partito, con le federazioni di Pistoia, Livorno e Viareggio. Seguiranno i lavori di Pistoia, i compagni Piero Pieralli del comitato centrale e Paolo Migliorini del comitato regionale. Ai lavori di Livorno saranno presenti i compagni Carlo Galluzzi della direzione nazionale e Nello Di Paco del comitato regionale. A Viareggio il congresso inizierà nella mattineta di sabato alle 9,30 nei locali della palestra. Parteciperanno ai lavori i compagni Emanuele Macaluso della direzione nazionale ed Enrico Menduni del comitato regionale.

PISTOIA

Il 12 congresso della federazione comunista pistoiese è ormai alle porte. Si svolgerà al teatro Manzoni dal pomeriggio di domani, venerdì, fino a domenica. I lavori saranno aperti da una relazione del segretario Vannino Chiti e si concluderanno con un intervento del compagno Piero Pieralli.

Martedì scorso si è tenuta la conferenza stampa di presentazione. Nei nuovi locali della federazione i giornalisti sono stati ricevuti dai compagni della segreteria. Chiti ha rilevato innanzitutto il notevole interesse che nella provincia è sorto intorno a questo 12. congresso. Ha sottolineato l'iniziativa del centro studi Donati (un'organizzazione della DC pistoiese) che ha raccolto sul suo ciclostilato di informazione, «Dibattito democratico» una nutrita serie di interventi sul «come vedono i democristiani il congresso del PCI».

Non condividiamo certamente tutte le cose scritte, ma apprezziamo l'iniziativa, ha detto Chiti. Perché questo interesse? «C'è indubbiamente il peso delle vicende politiche nazionali - aggiunge - ma vi è anche una maggiore vivacità nel confronto politico locale».

Chiti ha comunicato poi una serie di dati. Al congresso di federazione si giunge dopo 104 congressi di sezione cui hanno partecipato 3.962 iscritti (su un totale di 17.103) un migliaio dei quali è intervenuto nel dibattito: si è discusso più che nei precedenti congressi. E' questo un primo elemento positivo.

Un altro è dato dalla partecipazione delle altre forze politiche e dei simpatizzanti (il PSI è stato presente a 33 congressi, la DC a 16). Se a questi elementi si aggiunge il balzo elettorale che il PCI ha fatto a Pistoia, passando dal 45,31% delle amministrative del '75 al 51,32% alle circoscrizionali del '77 ci sarebbe materia per facili trionfalismi.

«Ma ci sono — ha detto il compagno Chiti — seri problemi amministrativi e tra questi, ad esempio, il divario fra iscritti e votanti. Il numero dei tesserati è aumentato (nel '74 era di 16.271) ma il confronto non regge con la crescita elettorale. Altro problema è la scarsa presenza dei giovani e delle donne nelle file del Partito: di recente è stata lanciata per essi una speciale campagna di tesseramento.

Di cosa si è discusso nei congressi di sezione? Al di là del dissenso nei Paesi dell'Est i temi della politica estera sono rimasti un po' in ombra. Prevalente è stata la preoccupazione italiana: crisi di governo, rapporto fra il PCI e le giovani generazioni. Un limite del dibattito nelle sezioni è stata la scarsa attenzione ai problemi delle donne e alla «dimensione regionale». Nel congresso si dovrà compensare questa carenza.

Il segretario ha toccato alcuni temi che saranno al centro dei lavori. Anzitutto la svolta regionale che pone la necessità di ampliare i compiti dei comitati di zona e comunali e delle stesse sezioni: «La svolta deve tradursi in una maggiore partecipazione alla direzione politica». Vi è poi da approfondire il discorso sulla crisi toscana e pistoiese.

E per i rapporti politici? «Riconfermeremo con forza la nostra proposta di un impegno sui programmi delle assemblee locali. La ricerca di convergenze sui problemi concreti e la responsabilizzazione di tutte le forze politiche a livello istituzionale — ha concluso il compagno Chiti — sono i poli della nostra proposta politica».

LIVORNO

Stasera, alle ore 21, al teatro Quattro Mori, si apriranno i lavori del congresso provinciale del PCI, con l'introduzione del compagno Luciano Bussotti, segretario della federazione livornese. Il congresso proseguirà domani, venerdì, sabato e sarà concluso domenica mattina da Carlo Galluzzi, della direzione nazionale. Sarà presente anche il compagno Nello Di Paco, della segreteria del comitato regionale.

Ai lavori parteciperanno 442 delegati eletti nei 97 congressi di sezione svoltisi in tutta la provincia, in rappresentanza dei 32.874 iscritti al partito, di cui 9.166 donne; nel 1975 erano 31.680, di cui 8.743 donne. I 97 congressi di sezione svoltisi in tutta la provincia, in rappresentanza dei 32.874 iscritti al partito, di cui 9.166 donne; nel 1975 erano 31.680, di cui 8.743 donne. I 97 congressi di sezione sono stati preceduti e preparati da numerosi congressi di cellula, di strada e di fabbrica ed hanno registrato una partecipazione amplissima. Vi sono stati 4.081 partecipanti, con 1.050 interventi, anche se mancano i dati di circa 25 sezioni.

Il dibattito congressuale ha, inoltre, visto in numerose sezioni la presenza delle altre forze politiche, di personalità della cultura e del mondo religioso.

GROSSETO

COMITATO FEDERALE

Mauro Andreini, Raniero Amarugi, Giuliano Arcioni, Roberto Baricci, Giuliano Bartalucci, Nedo Barzanti, Ermanno Benocci, Duilio Beti, Guido Mario Bianchi, Emilio Biondi, Ilio Biondi, Diana Bosco, Nello Bracalari, Serafino Camilli, Oris Carrucoli, Gabriella Cerchiai, Loreno Chelini, Valter Chielli, Vincenzo Ciafre, Niso Cini, Romualdo Cinelli, Ivo Faenzi, Piero Fatlli, Giovanni Finetti, Tonino Fornaro, Luigi Franceschelli, Valerio Fusi, Alvaro Giannelli, Mario C. Giardina, Mauro Ginanneschi, Niccolino Grassi, Roberto Gucci, Sandro Lombardini, Gelindo Lucchesi, Patrizia Masini, Romana Mazzi, Marcello Medaglini, Bruno Medda, Enrico Norcini, Geo Antonio Palandri, Maria Palazzesi, Paolo Pani, Anzio Pelletti, Marianna Pignatelli, Giuseppe Pii, Enrico Pieraccini, Renato Pollini, Marcello Ramacciotti, Umberto Rambelli, Angelo Rossi, Giancarlo Rossi, Rolando Stella, Flavio Tattarini, Mauro Tognoni, Loriano Valentini, Dario Vitt, Piero Wongher, Paolo Ziviani

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO

Flavio Agresti, Ovidio Angeluccetti, Roberto Ancona, Pietro Bacci, Luigi Cannuccia, Umberto Chelini, Isa Dondolini, Torquato Fusi, Mauro Giusti, Franco Innocenti, Mendes Masotti, Europ Rocchi, Giovanni Querci, Ettrisco Tollap, Mirella Torrini.

SIENA

Pubblichiamo ogni i nomi dei membri del comitato federale senese che per un errore tipografico non sono comparsi ieri:

Barzanti Roberto, Rossi Elena, Salvini Gabriella, Sampieri Aldo, Santinelli Vanda, Scalacci Giglioli, Serafini Gino, Serafini Francesco, Sinisi Nestore, Stolzi Perseo, Travaglini Giuseppe, Valentini-Meoni Mara, Vanni Sergio, Vigni Alessandro, Vigni Laura, Zeppi Ivano.

Volti, storie, esperienze di donne democratiche a Livorno

«Ho passato momenti duri, ma ricomincerei»

Nel salone della Provincia centinaia di donne raccontano la loro vita di lotta - Protagoniste nella battaglia per la difesa della pace, per l'emancipazione, la conquista del diritto al lavoro, i servizi sociali - Una profonda concreta continuità del movimento femminile

LIVORNO — «Se fossi giovane ricomincerei» — sembra di sentire la voce velata di emozione e di calore di Antonietta Lubrano che racconta frammenti di vita, spesa nella lotta, a Edda Fagni.

Antonietta è a casa, convalescente, lo spirito ancora vivace e brillante le cento e cento donne, volti, esperienze che sono la nostra storia di trentanni e più, raccolte in una sala della Provincia insufficiente a contenerle, comprendono, intuiscono che lo spirito di Antonietta è un frammento, una parte della propria coscienza collettiva come movimento femminile. Certo andava meglio quando diffondevo *Noi Donne*, e da un po' di tempo non mi si riconosce molto, però i tempi sono cambiati e forse è giusto che sia così. Le giovani generazioni vedono le cose diversamente. Se mi sentissi bene ricomincerei, ma ormai sono vecchia, ho quasi ottantanni... sono come l'*Agnese*».

Passato e presente, nelle lotte delle donne della provincia di Livorno, per la loro emancipazione e liberazione: testimonianze, lucido spirito critico, intreccio tra la propria coscienza individuale, stanchezze, sofferenze e la trama politica, ideale costruita in un lungo cammino, a confronto aperto e con ripensamento critico. Così sottolinea Maria Felli, dirigente femminile della Federazione rivendicando a Laura Diaz, di questa storia collettiva protagonista indimenticata, compagna di lotte contro lo scelbismo in difesa della pace per la ricostruzione del Paese, quando si fondeva l'emancipazione della donna con la prospettiva democratica nata dalla Resistenza. Si dipana così la storia, gli episodi, si cavalcano le esperienze si intrecciano.

«Erano anni duri quelli» prosegue il racconto di Antonietta «quando c'era uno sciopero o un'occupazione, l'UDI partiva per tutti i motivi: per dare un aiuto morale e materiale alle famiglie e stabilire legami con le famiglie dei lavoratori. A quei tempi non era come oggi, lo sciopero era una cosa che non tutti accettavano, specialmente le donne che alla fine del mese vedevano con sgomento diminuire o sparire la busta paga».

Lo sciopero alla rovescia sul Ponte Nuovo, i licenziamenti al cantiere, l'occupazione della Motomides e poi la lotta per costruire e difendere gli asili, con le donne a sostenere, a raccogliere contributi: casa per casa, con spirito unitario. In questa lotta attorno le radici il vasto movimento che negli anni sessanta e settanta riesce a imprimere una svolta lo scandosi alle spalle una situazione abbastanza demoralizzante, ma che dovevano superare con la fiducia e la forza delle idee, ricorda Milena Pieracci, oggi segretaria di sezione e membro del Comitato federale del PCI. «Quando ci si azzardava a parlare dei servizi sociali, e con me quelle poche compagne che lo facevano, si era snobbate. E vi assicuro compagne che è vero», prosegue con lucidità Milena «che quando parlavo di scuole materne e di asili nido con compagni dirigenti, dopo avermi ascoltato, dicevano che avevo il *pallino* per queste cose». Milena ricorda anche i silenzi degli anni del cosiddetto "miracolo economico", le difficoltà del movimento, le dolorose contraddizioni, le sofferenze della donna, quando sfruttata due volte, in casa e in fabbrica, era sfiduciata, stanca, non disponibile alla lotta per i propri diritti, il privato non aveva dalla casa e i rapporti uomo-donna mantenevano rigidamente la divisione dei ruoli.

E il Partito? «Anche nel nostro Partito vi fu una stasi, nella elaborazione della questione femminile, che fino ad allora era stata considerata come parte integrante della riforma della società. Si ebbe un rifiuto fra le donne, un ritorno a ricoprire i propri problemi all'interno della famiglia. I. Partito registra una battuta d'arresto nel reclutamento femminile. Una intera generazione resta fuori dei movimenti femminili e del Partito. Fu veramente un periodo oscuro per la nostra storia. Dalla contestazione studentesca del '68 dalle lotte nelle fabbriche, nuove generazioni di giovani donne si sono affacciate alla ribalta politica. Il 12 maggio e il 20 giugno portano il segno di questo vasto movimento democratico di donne, protagoniste delle lotte di oggi, a segnare un salto ma anche una continuità con l'oscura, tenace, spesso incompresa tensione di quegli anni. Marcella, 16 anni, lascia intravedere la fermezza che fanno da base alla partecipazione di nuove generazioni della FGCI, in senso nuovo, una adesione a questa lunga storia, che è anche la sua.

La compagna Alessandra Monti consigliere delegato alle scuole d'infanzia del Comune di Rosignano racconta aprendo con coraggio consapevole tanti squarci di vita e coscienza personale, come da casalinga sul passato attraverso l'esperienza di indipendente nella sede del PCI 1970 alla militanza attiva con il crescere della consapevolezza che per essere personalità e partecipe, donna e madre, occorre percorrere la via dell'impegno.

Anche nella sua esperienza — Alessandra due soli e dieci quattr'anni, o nove, o sei, o tre — incontro tra personale e politico tra crescita di dignità, emancipazione, voglia, impegno politico, partito e la chiave per comprendere come e perché tanto e cresciuto questo movimento femminile. Superando cioè separazioni, esasperate, frantumazioni e contrapposizioni, tra politico e personale che in qualche momento alcuni settori del movimento femminile hanno sostenuto, riproponendo, forse inconsapevolmente e sia pure rovesciandone il segno, un elemento di debolezza storica che ha così a lungo pesato sul movimento. Con tanta efficacia io ma mostrato nella sua testimonianza Milena Pieracci.

Oggi, il terreno dell'occupazione, come difesa e conquista di uno spazio fondamentale di reale emancipazione e liberazione e momento centrale, come insegna l'esperienza delle 200 operaie del la Batcas illustrata da Laura Giusti, della battaglia per uscire dalla crisi con una qualità nuova della vita e per un profilo di donna diverso. Ma sono donne che in prima fila difendevano le fabbriche e il lavoro, che «con le carrette sono andate nei rioni a cercare contributi; perché agli operai non mancasse niente» e con efficacemente descritte da Edi Pala, che raccontando i turni di guardia ai cancelli, perché la polizia non arrivasse a violare le fabbriche occupate, lo stesso senso, impegno, lotta, consapevolezza che si ritrova in quella «lunga marcia» di donne di Livorno tappezzano la città quando venne Eisenhower in Italia o quando — continua Edi Pala — ci recammo la manifestazione all'Altra per la pace e le donne con portavoce e bandiere [illegible] e disperse [illegible] nonostante [illegible] e [illegible] portare la loro manifestazione».

Ecco perché è centinaia di donne accalcate nella sala della provincia, per questa vivile coscienza de proprio passato e del proprio presente, sentono di essere nelle lotte di oggi, di un movimento che viene da lontano.

Mario Tredici

Assemblea a Fantiscritti

Discutono in piazza i cavatori

Sono accorsi da tutto il bacino per dibattere i problemi sul tappeto - Gli interventi dei rappresentanti sindacali

CARRARA — Fantiscritti, rappresentata per i bacini del marmo, nel comune di Carrara, il centro. Lassù come in altre località del marmo e del pietrarnazzo continuo di turisti, tra auto straniere che attirati dalla bellezza naturale delle cave, arrivano per vedere da vicino il marmo o assistere a momenti della sua lavorazione.

Lunedì Fantiscritti, è stata la festa dei cavatori. Sono arrivati, dagli altri bacini, hanno affollato la piazza, hanno assistito alla assemblea indetta dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. I cavatori, si riassumono in piazza all'aperto, ammassati in piazzale e ascoltano interessati, intervengono, accettano o criticano a volte le proposte che vengono avanzate.

A Fantiscritti si è discusso di politica e strategia del sindacato, della lotta unitaria per lo sviluppo del Mezzogiorno, della necessità di una azione unitaria tra occupati e disoccupati. Per la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL era presente Bagnoli, per la FLC Barducci segretario regionale. L'introduzione fatta da rappresentanti sindacali, ha affrontato quella che oggi è la proposta complessiva del sindacato.

Gli investimenti nel Mezzogiorno, per lo sviluppo di questa parte del paese dimenticata dalla politica di storia portata avanti da vari governi che si sono succeduti, a a grida del Italia.

Da qui deve nascere di sviluppare le capacità, sviluppandolo la attività, [illegible] e impegnandosi, con più [illegible], per conquistare nuovi posti di lavoro nei quali indirizzare i giovani che, così drammaticamente, vivono le conseguenze di questa situazione.

Si tratta — è stato detto — di impegnarsi con spirito unitario nel terreno della democrazia, come hanno dimostrato le recenti manifestazioni della classe operaia storica in tutto il paese.

Va posto con tenta di coprire le istituzioni democratiche e con queste le conquiste della classe operaia. Quando sono state dette queste cose i cavatori presenti hanno sottolineato con approvazione con un grande applauso.

Quella di stamane ha rappresentato una accettazione della unità dei sindacati, non in termini [illegible] ma come contributo allo sviluppo della iniziativa unitaria. Ancora una volta i cavatori hanno dimostrato di essere parte importante del movimento operaio della nostra provincia. Fantiscritti dopo l'assemblea ha riacquistato le caratteristiche di tutti i giorni.

Il rumore dei martelli pneumatici, dei fili esplodati hanno sostituito il tocare acceso, a volte dei cavatori e dei rappresentanti sindacali.

Assemblea a Fantiscritti

Discutono in piazza i cavatori

Sono accorsi da tutto il bacino per dibattere i problemi sul tappeto - Gli interventi dei rappresentanti sindacali

CARRARA — Fantiscritti, rappresentata per i bacini del marmo, nel comune di Carrara, il centro. Lassù come in altre località del marmo e dei pietrarnazzo continuo di turisti, tra auto straniere che attirati dalla bellezza naturale delle cave, arrivano per vedere da vicino il marmo o assistere a momenti della sua lavorazione.

Lunedì Fantiscritti, è stata la festa dei cavatori. Sono arrivati, dagli altri bacini, hanno affollato la piazza, hanno assistito alla assemblea indetta dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. I cavatori, si riassumono in piazza all'aperto, ammassati in piazzale e ascoltano interessati, intervengono, accettano o criticano a volte le proposte che vengono avanzate.

A Fantiscritti si è discusso di politica e strategia del sindacato, della lotta unitaria per lo sviluppo del Mezzogiorno, della necessità di una azione unitaria tra occupati e disoccupati.

Un corso a Rosignano sull'età evolutiva

I genitori ritornano sui banchi di scuola

ROSIGNANO — I genitori ritornano a scuola. A Rosignano Solvay affollano il corso sui temi della psicologia dell'età evolutiva e della socializzazione, del rapporto dei problemi del rinnovamento non solo didattico della scuola. La iniziativa, la prima del genere in Toscana, è stata organizzata dal consiglio di quartiere di Rosignano e dal consiglio di istituto della scuola media Fattorini, con il patrocinio dell'amministrazione comunale.

Le introduzioni sono state tenute dal prof. Massimo Pazzagli.

Si sono quindi formati dei gruppi di lavoro [illegible] dei movimento di Cooperazione Educativa, una organizzazione sorta recentemente anche a Rosignano e della quale fanno parte persone che operano nel mondo della scuola e della cultura, insegnanti, delle scuole medie, elementari e dell'infanzia. I risultati dei lavori dei gruppi saranno presentati alla conclusione degli incontri.

Rimpasto della giunta provinciale di Siena

SIENA — Rimpasto nella giunta provinciale di Siena, dopo le dimissioni del compagno Finetti.

Il presidente dell'amministrazione provinciale di Siena, compagno Vasco Calonaci ha annunciato la parziale redistribuzione degli incarichi in giunta, che risulta così strutturata: Vasco Calonaci, (affari generali, Bilancio e Patrimonio), Mario Barellini (Agricoltura, Sviluppo e Programmazione economica), Mario Ascheri (Istituzione, Cultura e Turismo), Remo Carli (Personale e Lavori pubblici), Enzo Fabbri (Caccia, Pesca e Trasporti), Augusto Geola (Sicurezza sociale, Sport e Tempo libero), Ugo Pasquaretti, ex assessore all'Istruzione e Cultura (Assetto istituzionale e Finanze)».